

# SPETTACOLI

**Benigni a «Fantastico».** Ecco la cronaca del sabato più lungo al Delle Vittorie. L'arrivo del comico, l'inutile tentativo di Raiuno di conoscere in anticipo quello che avrebbe detto. E poi quei dieci straordinari, esilaranti minuti di inno al sesso



Raffaella Carrà e Roberto Benigni; al centro, ancora il comico toscano in un momento della sua scatenata esibizione; in basso, Gianfranco D'Angelo

## Il Diavolo e le Parolacce

Qualcuno se lo aspettava, molti lo temevano, ma il «ciclone» Benigni ha sconvolto tutti. Ecco la cronaca di un sabato di fuoco al Teatro delle Vittorie: dall'arrivo del comico alle «trattative» con autori e dirigenti, dalla preparazione in camerino all'ingresso in platea. E poi l'esplosione, il fuoco di fila delle battute e di quelle «parole» che scoppiano come petardi in un tranquillo, troppo tranquillo, show del sabato sera.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La «prima volta» di Roberto Benigni è del gennaio 1977: la sua *Orda libera*, tv pirata che interrompeva i programmi Rai, per trasmettere dagli studi di «Televacca» (una stalla presa in affitto nel Pratese, dove tra mucchi di fieno si aggirava un'antesignana delle superdotate e superspogliate del piccolo schermo), destò molto scandalo. Erano solo gli inizi. Poi venne *L'altra domenica* con «L'Inno del corpo sciolto», monologo in troppo esplicito, già dal titolo, anche per una tv che si scopriava irriverente. Ma bisogna aspettare il Festival di Sanremo 1980 perché Roberto Benigni esploda nel suo «Wojtilaccio».

Con Benigni le telefonate di protesta sono nel conto; i dirigenti Rai lo sanno benissimo. Però... una volta all'anno Roberto Benigni fa tappa a *Fantastico*, atteso e temuto. Quest'anno, nonostante i temi scottanti che poteva tirare in ballo il «diavolo toscano» (che a *Fantastico* veniva anche per annunciare il suo film, la storia del mafioso Johnny Stecchino), i dirigenti Rai erano tranquilli, impegnati a sopire ben altre polemiche sulla «piovra» e soprattutto di carattere elettorale: per tanto grosse le spari, devono aver pensato, un comico è sempre un comico. Tutt'altra cosa dalle rogne che avrebbe potuto provocare il programma («eliminato» di Gad Lerner su Brescia, dove la Dc si presenta all'appuntamento elettorale divisa e minacciata dalle Leghe, o all'imprevedibile successo della «serata mafia» di *Samaritana*).

Benigni, da parte sua, sarebbe andato al sabato sera della Carrà e di Dorelli fin dalla prima puntata. Ma l'appuntamento è poi fissato al 19 ottobre. Di che parlerà? Benigni, nei giorni scorsi, butta là, al telefono con il responsabile della trasmissione, Mario Maffucci: «Sesso e politica». Va bene. Al Teatro delle Vittorie Roberto Benigni non fa le prove. Non le ha mai fatte. Ha annunciato che arriverà alle 4 del pomeriggio di sabato, «per parlare con gli autori». L'appuntamento viene ben presto spostato alle 6, ma l'attesa comincia presto per giornalisti e dirigenti televisivi. Sono tutti lì, in un'atmosfera più che rilassata: sul palcoscenico si provano una volta ancora luci e balletti, senza affanno. Dietro le quinte ci si perde in chiacchiere: con Francesco Salvi, che trasforma le interviste in happening e «sfutta» i giornalisti come intermediari con i dirigenti Rai per sapere se resterà a *Fantastico* e quanto lo pagheranno; con Gianfranco D'Angelo, con gli autori... Anche con il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, che sostiene di non temere gli ascolti: «Non possiamo essere sempre i primi della classe».

Ma Benigni dov'è? È in ritardo: «Un minuto che parlo con gli autori e sono da voi», dice ai giornalisti. Invece la riunione è lunga e a porte chiuse. C'è il sospetto che non tutto scorra come l'olio. Anche la Carrà si affaccia nella stanza per salutare l'ospite: si sa che Benigni vuole fare di lei, per una sera almeno, una sex-symbol. Al termine Mario Maffucci, responsabile del programma, dichiara: «Ci siamo divertiti. Ma non si sa ancora cosa dirà...». All'inizio di *Fantastico* manca poco più di mezz'ora, quando Roberto Benigni finalmente si

«concede» alla stampa e si confessa «casto»: «Nel senso che ho il cervello casto. Neppure un'idea». E con la Carrà è d'accordo? «Non c'è bisogno di dire niente - spiega il comico - in queste cose è la gestualità quella che conta. Ma quali problemi ci sono stati dietro quella porta chiusa? Se avessimo avuto problemi, avrebbe preso la porta e se ne sarebbe andato - dice Maffucci -. Il pubblico con lui non si offende: al massimo può offendersi qualcuno...». Solo Sergio Japini, il regista, si è già preparato al peggio: ha lanciato ai suoi tecnici quello che in gergo si chiama «allarme rosso». Tutti attenti, telecamera in spalla, senza perdere una mossa, senza distrarsi. Non si sa mai: quello è capace di buttarsi tra il pubblico, di mettersi a correre... «Mi fa piacere questa cosa dell'allarme rosso», sogghigna Benigni: «Io non faccio le prove proprio per non far vedere da dove entro in scena. Se no, non posso cambiare idea».

Roberto Benigni si affaccia da un camerino misura minima («Anch'io mi aspettavo qualcosa di meglio»), chiede almeno un bicchier d'acqua, su un banchetto alle sue spalle il foglio pieno d'appunti. Si sa che presenterà il suo film *Johnny Stecchino*, parlerà di mafia? «Non vorrei che se la prendessero con me in questo momento: non si sputa nel piatto in cui si mangia. Io qui, poi, sono l'ospite. Sono venuto per fare spettacolo». Le piace essere considerato una «mina vagante» per la tv? «Preferirei essere considerato un Celentano stabile. Altrimenti va a finire che non fai mai abbastanza: stupi una donna e diventa cosa da educande». È il problema della trasgressione. Cos'è ormai in tv? Benigni lo sa, ha la risposta pronta: «La purezza».

Sono le 20.35. Raffaella Carrà e Johnny Dorelli lanciano *Fantastico*, in gergo si chiama «pre-sigla». Chiamano evidentemente, più volte, Benigni in diretta, ad un certo punto si girano come per annunciarlo, invece niente. Nasce il sospetto: problemi per il suo intervento? A quanto pare Benigni è invece chiuso nel camerino: si «carica» di tutta la sua prorompente e dissacrante vitalità di «toscanaccio». Bisogna aspettare le 22, subito dopo la pubblicità, per vederlo esplodere, come un giocattolo troppo caricato. L'entrata è delle sue, incontenibile e non contenuta. Entra da una quinta del palcoscenico e finisce in quell'altra, di fronte, in mezzo ai tecnici plaudenti. Poi si butta sui ragazzi del coro. E poi, è pronto per la Carrà, che lo attende impietrita al centro del palcoscenico... La «Raffa» nazionale ha tutte le ragioni di temere il peggio: «Fammela vedere, fammi vedere cos'avevi lì sotto - la affronta Benigni arrapato e insistente -. Ormai sono giunto all'età, voglio saperlo».

Travolta, la Carrà finisce a terra ma Benigni sopra non la molla. Il pubblico ha il fiato sospeso. Lei si rialza stordita, lui ormai è inarrestabile. Si rivolge a Piero Angela, seduto in prima fila: «Lei che ha fatto il *Viaggio nel corpo umano*, me lo spiega cosa hanno le donne là, in quella zona, che attira tanto gli uomini?». Piero Angela è pronto, va in corner: «Non lo so, purtroppo non ci sono arrivato». Ma nulla può più fermare il comico toscano: «Ma dai, è una cosa poetica, lo ha



detto anche il Signore: andate e moltiplicatevi. E poi quella zona l'ha messa al centro del corpo, così non ci si sbaglia mai. Com'è che si chiama? La gattina, la fisarmonica, la passatolina, ognuno le ha messo un nome suo. La fica, la sorca...». La gente in sala ride, si guarda, Benigni non cede: «La patonza, la bernarda, la gnoc-

ca, la vulva, la gnacchera, la pucchiacca. Anche per quello maschile, per il pisello, ci sono nomi diversi: asta, verga, mazza, cetriolo, uccello, sventrapapere, più lo butti giù più si tira su... È tutto un problema sessuale. In Italia, se dovessimo fare anche noi come il caso del giudice Thomas staremmo freschi: vanno tutti in gale-

ra. Pensate a quella santa donna di Nilde Iotti, devi vedere come la trattano: quando esce dalla Camera: lei saluta e Andreotti risponde «Ciao, bella gnocca». Passa Spadolini, si butta giù i pantaloni e dice: «Guarda questo bel referendum» e poi mostra un pisellino cost...».

Non c'è tempo di tirare il fiato: non si riesce neppure a prendere appunti tanto Benigni è un fiume inarrestabile di parole. Ma non è finita. Sesso e politica: «Anche i missili, i cannoni, sono un problema sessuale. Saddam Hussein, Bush, avevano tutti un problema sessuale. Da quando c'è De Michelis non ci sono mai state tante guerre. Intanto lui balla con la Caprioglio, Craxi va a

pranzo con Moana Pozzi, Martelli sta con Cicciolina e Andreotti va a letto con Cirino Pomicino. Non ti preoccupare Raffaella - dice rivolto alla Carrà che tenta di intervenire, tirandolo per una manica -. Li ho visti io. E poi sai come si dice dei politici in Scozia: sono tutti figli di una mignotta». Ce n'è ancora per Craxi: «La deciso che esistono solo i partiti sopra il 5 per cento. Tra un po' proporrò uno sbaramento per tutti quei partiti che non hanno il segretario che pesa più di 100 chili e ha un cognato che fa il sindaco a Milano». Ha ancora qualche cartuccia: per la Dc, per esempio, a cui propone di cambiare nome: «Democrazia buddista, così vedremo Andreotti, Forlani e De Mi-

la andare a farsi una fumata d'oppio». Solo la messa in onda del trailer del suo film lo fa tacere. Ma dietro le quinte ha ancora fiato per lanciarsi una volta ancora su Marzullo, come aveva appena fatto in diretta: «Ma tu una fumatina di marijuana te la fai, eh? per andare avanti fino a quell'ora?». È una gran festa, dietro le quinte. I tecnici sono tutti per lui: «È la prima volta che lancio un messaggio: spero che l'abbiano capito tutti. Quello che non ne sa niente è l'agente di guardia all'uscita artisti, Benigni lo abbraccia e si fa fare le foto con lui: «Mi arresti, mi arresti, mi punti il pistole, così!». «No, dottore - risponde quello - a lei mai». Poi cede, per i fotografi in posa per l'arresto.



## Nove milioni tutti per lui Ma l'«audience» cala ancora

ROMA. Quando Roberto Benigni è entrato in scena (o forse è meglio dire che si è capillato, come un proiettile, finendo dritto filato tra le braccia dei tecnici nascosti dietro le quinte, dall'altra parte del palcoscenico) erano le 22 in punto e davanti alla tv c'erano 6 milioni 542mila telespettatori. Pochini. Pochi più di quelli (5 milioni e 800mila) che avevano seguito gli spot pubblicitari di mezza sera. Alle 22.05, mentre Benigni «atterrava» la Carrà, con una mossa di sexy-judo, a vederlo erano però già in 8 milioni e 238mila, che salivano a 8 milioni e 779mila per seguirlo mentre esplodeva nel monologo sul sesso. Alle 22.15 il pubblico incominciava di nuovo a lasciare *Fantastico*, scendendo a 7 milioni e 956mila... Sono i «numeri d'oro» della terza puntata.

Si temeva un calo di audience. C'è stato. Ma in fondo è stato relativamente contenuto grazie proprio all'exploit del diavolo toscano: la trasmissione, con un ascolto medio di 7

milioni e 236mila telespettatori, ha perso poco più di 200mila spettatori rispetto alla scorsa settimana e un punto di share, passando dal 33,01 per cento dei televisori sintonizzati su *Fantastico* della scorsa settimana al 32,17 di questo sabato sera.

Cosa è stato visto, cosa è piaciuto di più? Promosso Gianfranco D'Angelo a pieni voti: il suo monologo (ha parlato di Ustica, di mafia, di tangenti, di bilancio dello Stato, di sanità), nonostante il tono fosse di minore impatto del testo, ha raggiunto 7 milioni e 700mila telespettatori. Anche Francesco Salvi, per una volta «in prova» come membro della giuria, ma richiesto in modo stabile dagli autori, è piaciuto: le sue interpezze sono state seguite da 7 milioni e mezzo di persone (come quando ha tagliato la cravatta del «collega» Silvan). Adesso resta a lui decidere se partecipare alle prossime edizioni di *Fantastico*.

S. Gar

## «Ha dimenticato di chiamarlo "feroce salamino"»

ROBERTA CHITI

ROMA. «Benigni è bravo, bravissimo. E forse quelli di *Fantastico* hanno pensato che uno show sfrenato come il suo potesse fare del bene all'ascolto. Ma il problema è se *Fantastico* possa fare del male a Benigni». Oliviero Beha, il giorno dopo la puntata più movimentata del programma del sabato sera, è ancora più arrabbiato del solito. «È sempre la solita musica. Una volta può essere la battuta del «wojtilaccio», un'altra può essere una battuta di Grillo, ma non si scappa, rimangono episodi circoscritti. Ricordo anni fa quando Zavattini disse alla radio «cazzo». Ecco, mi sembra la dimostrazione della circolarità del tempo».

Insomma: che effetto ha fatto Benigni in tv? Divertimento e scetticismo: a prescindere. A prescindere perché, almeno fra gli «addetti ai lavori», la puntata di *Fantastico* sembra che non l'abbia vista nessuno. Non l'ha vista Renzo Arbore. Che però ricorda come «immaginario sinonimi per gli organi sessuali maschili e femminili era un gioco goliardico che facevano con Benigni in trattoria ai tempi dell'*Altra domenica*».

E continua: «O tempora o mores. Non ho visto l'intervento di Benigni in tv, ma leggendo i giornali, gli rimprovero di aver dimenticato alcuni dei nomignoli più divertenti inventati a quei tempi, come «feroce salamino». Sulla «validità» dell'uscita del comico a *Fantastico* non ha dubbi, «perché ho l'impressione che nella corsa alla scoperta del sesso in tv, Benigni abbia, come si diceva una volta, scavalcato tutti a sinistra». Gad Lerner, anche lui fra i «non spettatori» di *Fantastico*, è però un filosofo svizzerato di Benigni: «So quello che ha detto e fatto perché ho visto i giorn.

nal. Potrei dire che gioca facile con la parolaccia, ma è anche vero che sulle sue labbra perfino il turpiloquio diventa più lieve». Approvazione totale da parte di Leo Gullotta, anche perché «non se ne può davvero più di questo clima da saletiani che si respira in televisione. Stanno prendendo tutto troppo seriamente perché in realtà perdono terreno, perché hanno paura che la gente si svegli e non beva più tutto. Dunque, bene a Benigni». E la signora dell'*Harem*, Cathenne Spaak? «Mah, è solo ipocrita chi pensa che si possa arrossire di fronte a battute di quel tipo, almeno, non sono certo arrossita. Le cose da dire eventualmente sono altre. Ho guardato gli ascolti del programma di sabato sera e non mi sembra che siano aumentati. Certo, Benigni è bravissimo e folle, ma evidentemente da lui si aspettavano cose che poi non sono successe».

Uno dei pochi ad aver visto il *Fantastico* di Roberto Benigni sembra sia stato Berlusconi. Ha seguito il programma dall'inizio alla fine. Preoccupato. «Perché - ha detto a Milano nel corso di un incontro con i giornalisti - le nostre reti sono caratterizzate da una grande moderazione. Ed è certo che se Benigni quella tirata l'avesse fatta nelle nostre tv, avremmo dovuto chiudere bottega». Chi non si stupisce per nulla è la maestra di «Scrupoli», Enza Sampo: «*Fantastico* ha spesso giocato con le cosiddette «trasgressioni» dei comici. Ma sono rimasti, per l'appunto, episodi. A cosa può portare uno show come questo? A nulla. Poco ai contenuti televisivi e poco, mi pare, anche agli ascolti. Le conseguenze, in genere, consistono nel fatto che voi, cioè i giornali, ne parlate».

## E ora D'Angelo e Salvi vogliono «carta bianca»

ROMA. Ci sarà un «effetto Benigni»? Ovvero: il dissacrante ed esilarante intervento del comico toscano farà in qualche modo scuola? A sentire le prime reazioni degli altri due comici presenti alla puntata di *Fantastico*, dell'altra sera, Gianfranco D'Angelo e Francesco Salvi, sembrerebbe di sì. E se, molto probabilmente, non assisteremo a repliche di tipo sexual-boccaccesco, forse un ritorno a testi, battute e interventi meno ingessati del solito, potremo aspettarcelo, anche se non lo daremo per scontato.

Francesco Salvi, in predica di essere ingaggiato anche per la prossima puntata dello show del sabato, al riguardo si è espresso chiaramente: «Benigni è stato divertente e provocatorio e adesso è inutile scandalizzarsi. Si sa che il suo modo di far ridere è dire "il re è nudo", quindi chi lo ha chiamato aveva questo scopo. Accetterò di fare il comico a *Fantastico* - ha aggiunto Salvi - a condizione che lascino anche a me sufficiente libertà di esprimermi».

Gianfranco D'Angelo, già protagonista fisso accanto a Raffaella Carrà e Johnny Dorelli, della trasmissione, dal canto suo ha dichiarato: «Puro io cerco di affondare il colpo. Sto gradualmente abituando i responsabili di *Fantastico* al mio modo di fare comicità, ma non è facile convincerli che la gente è stufo di «aria fritta» e vuole sentire qualche battuta tagliente. Del resto i dati di ascolto sembrano dare ragione a loro. A parte Beni-

gni, infatti, i momenti in cui la puntata di sabato ha fatto registrare il maggior indice di ascolto, sono stati proprio quelli riservati agli interventi dei comici, delle vere e proprie impennate con 7.500.000 di contatti per Salvi e 7.700.000 per D'Angelo. Lo stesso D'Angelo, se si può dire, «affonda la lama» quando dice: «Ci vogliono le forbici per tagliare le cose inutili. Bisogna rendere più agile il programma, stringere lo spazio del concorso per intrattenere, spettacolarizzare i momenti dedicati agli sponsor. La gente - conclude D'Angelo - non accetta più le cose noiose solo perché le propone *Fantastico*».

Insomma: «largo ai comici». E chissà che Raiuno non debba tornare, almeno un po', sui suoi passi. L'ostracismo nei confronti del comico, soprattutto nei programmi «a rischio» (quelli in diretta e di grande ascolto), come si ricorderà, scattò proprio da un precedente *Fantastico* per gli interventi di Beppe Grillo prima, e del Tno Marchesini-Solenghi-Lopez poi. Ostracismo confermato anche per un altro dei punti di forza di Raiuno, il Festival di Sanremo. Intanto, a farne le spese, sono state proprio le due star di questa dodicesima edizione di *Fantastico*: Johnny Dorelli e Raffaella Carrà. Al momento delle loro esibizioni canore c'è stata una vera e propria «fuga» dei telespettatori: poco meno di 7 milioni per Dorelli e 6.500.000 per la Carrà.

CRP